



## Attualità della tragedia greca: L'Aiace di Sofocle

di Maria Teresa Armentano



Quest'anno al teatro greco di Siracusa sarà rappresentato l'Aiace di Sofocle, tragedia della metà del V sec a.C. , quando Pericle governava e Atene era a capo della lega Delo-attica, quindi in una posizione determinante per la completa egemonia sul mare Egeo . La solitudine dell'eroe greco ha accompagnato i miei studi liceali e universitari, anche se mancherò all'appuntamento siracusano. Altri eroi tragici del mondo greco hanno sofferto l'abbandono dei loro compagni e amici. Come non ricordare la disperazione di Edipo o il dolore non solo fisico di Filottete? Aiace incarna con le sue armi smisurate l'eroe miceneo per eccellenza, re di Salamina, isola, dove sono stati ritrovati dagli archeologi i resti di un'antica reggia. Nell'Iliade è descritto e raccontato come l'eroe da solo, senza l'aiuto di nessuno degli dei, combatte e spesso salva i suoi compagni durante le battaglie. Questa la sua colpa, la ὕβρις, la sua superbia, il suo eroismo oltre misura, il non voler sottostare alla guida di una divinità. Nel IX libro dell'Iliade insieme con altri eroi partecipa all'ambasceria per convincere Achille a riprendere le armi dopo l'offesa ricevuta da Agamennone e il suo ritiro dalla guerra. In quella occasione Achille si rivolge a lui con l'epiteto di Divino, Telamonio e capo di eserciti. Entrambi avevano avuto per maestro il centauro Chirone e, dopo Achille,



Aiace era il guerriero eroe per eccellenza. Chi altri avrebbe meritato le armi di Achille dopo la sua morte? E da questa azione non narrata nell'Iliade, dalle armi contese inizia la tragedia di Sofocle che racconta nel dramma la follia di Aiace e successivamente il suo suicidio. L'intervento di Atena svia la vendetta dell'eroe verso un gregge sconvolgendogli la mente con visioni folli. E quando rientra in se stesso, l'eroe non può accettare la

perdita della sua ragione, non può ascoltare le giuste preghiere della moglie e del coro e si avvia alla suo suicidio, glorioso per lui ma non per i Greci che non vorrebbero dargli neppure sepoltura, dimenticando le sue vittorie contro Ettore e i Troiani. Bellissimo è nella tragedia il contrasto amorevole tra Tecmessa e il marito. Lei lo richiama alla vita, lui è deciso a morire per riscattare se stesso e la sua stirpe. Pronuncia così nella sua preghiera rivolta ad Aiace una frase simbolica ripetuta spesso nel corso dei secoli: "Quelli stolti di mente non comprendono d'aver il bene tra le mani prima che uno lo perda". Lei lotta ricordandogli con le stesse parole di Andromaca rivolte a Ettore alle Porte Scee che lei non ha patria, genitori, ricchezza e libertà se non lui stesso. A tutte le sue illogicità appassionate, Aiace risponde con il silenzio tanto forte è in lui la convinzione che solo con la morte potrà salvare il suo onore e difendere la sua stirpe perché nel mondo greco non esiste l'eroismo se non riconosciuto da tutti. Il commiato e l'addio al figlio ricalca quello di Ettore nel libro VI dell'Iliade mentre pronuncia queste parole: "Figlio, tu diventa del padre tuo più fortunato...Che la vita dolcissima è nel non pensare a nulla. Il non pensare è un male che certo dolore non dà, finché non abbia appreso tu il gioire e il soffrire". Egli è insieme un vinto e un vincitore, con la sua morte si sottrae alle leggi umane e alla stessa potenza degli dei, vinto perché solo con la morte, con il suo suicidio riuscirà a raggiungere quella gloria e l'immortalità che in vita gli hanno negato, i Greci, suoi avversari nel non assegnarli nella contesa le armi di Achille. A Ulisse che nell'XI libro dell'Odissea lo incontra nell'Adè e gli chiede di dimenticare l'offesa riconoscendo di non aver meritato le armi, Aiace non risponde, non perdona e svanisce tra le ombre sdegnato e silenzioso. L'eroe Aiace è in Sofocle l'uomo in grado di realizzare se stesso



anche opponendosi al potere fuori di se stesso e della sua umanità. Ed è anche per questo che Aiace è stato soggetto di tragedie anche in altre epoche come nel dramma di Foscolo perché come personaggio ben interpretava l'ansia di giustizia umana contro leggi irrazionali e crudeli.

Vincenzo Cardarelli così lo esalta in una sua poesia tratta da GIORNI IN PIENA

.....Nessun Dio ti protesse,  
niuna gloria t'arrise incontrastata,  
ti fu solo di scorta il tuo valore,  
o fante antico.  
E i Greci ti negarono quel premio  
a cui tu ambivi:  
l'armi d'Achille. Un maestro d'inganni  
te le strappò. Ma in mare  
costui le perse. E il flutto pietoso,  
il mutevole flutto, più sagace  
dell'umano giudizio, più costante  
della fortuna,  
sul tuo tumulo alfine le depose.  
Pace all'anima tua  
infera, Ajace.

Aiace è un eroe tragico, e tutta la tragedia sofoclea lo dimostra anche quando sembra prevalere il sentimento. C'è la coscienza di un'antitesi tra umano e divino, non è dato all'uomo di valicare i limiti della propria umanità, è obbligo per l'eroe attenersi alla "misura" perché l'eroismo non può essere esasperazione della propria virtù. Aiace sceglie di essere solo durante le sue imprese eroiche e lo rimarrà fino



alla morte. La solitudine è la cifra a cui l'eroe non rinuncia in nessun momento del dramma, anche quando respinge gli affetti più cari ma ridiventa, nella sua solitudine, eroe, ἄριστος per la sua patria e la sua stirpe nel riconoscimento che i Greci stessi daranno al suo suicidio con la sepoltura. La tragedia sofoclea pervasa da poesia, ancora oggi, ha tanto da insegnare alle nostre inutili certezze.